



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO

estrattoriforma21nov

Rassegna Stampa

lunedì 21 novembre 2016

Rassegna Stampa

21-11-2016

POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	21/11/2016	10	Sei per la casta. Dividi l'Italia Duello sul voto tra Renzi e Landini <i>Galluzzo Marco</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	21/11/2016	11	Il tifo (utile?) degli artisti Il referendum rompe le coppie dello spettacolo <i>Guerzoni Monica</i>	4
REPUBBLICA	21/11/2016	7	Intervista a Vincenzo Boccia - La Confindustria "Se vince il No il Paese si ferma" = Confindustria in campo "Addio investimenti se fermiamo la riforma" <i>Giannini Massimo</i>	6
REPUBBLICA	21/11/2016	9	"Qui la sinistra è finta" Tra la rabbia operaia che spinge Monfalcone in mano alla Lesa <i>Visetti Giampaolo</i>	8
MESSAGGERO	21/11/2016	6	Renzi a caccia di voti moderati Lite sulla Casta = Maggioranza silenziosa, l'opportunità per Renzi che spaventa Berlusconi <i>Conti Marco</i>	10
STAMPA	21/11/2016	7	Intervista a Ignazio Marino - Marino: "Votare Sì è un favore a Grillo" = Marino: dopo Roma, il premier rischia di consegnare l'Italia alla Casaleggio <i>Salvaggiulo Giuseppe</i>	12
LIBERO	21/11/2016	4	Landini sposa il No E Renzi va a nozze Tu difendi la casta <i>Stefano Re</i>	14
LIBERO	21/11/2016	2	Intervista a Michele Santoro - Silvio abdica solo per Renzi = Silvio ha scelto l'erede: è Renzi <i>Senaldi Pietro</i>	16
SECOLO D'ITALIA	21/11/2016	3	Asse Alemanno-Storace "insieme per il no a Renzi" = "Insieme per il no": ritorna l'asse Alemanno - Storace <i>Marras Antonio</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	21/11/2016	6	Intervista a Gaetano Quagliariello - Quagliariello: " Sono un saggio Ma sconfitto " = " Il mio No da saggio sconfitto, ho pure rifiutato un ministero " <i>Fabrizio D' Esposito</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	21/11/2016	7	Dal 1946 a oggi: 70 anni di voto (e lotte) in Italia = Da un referendum all' altro: i 70 anni della storia d' Italia <i>Valentini Giovanni</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	21/11/2016	2	Intervista a Giorgia Meloni - La Rai imbosca Verdini = "Oscurato il dibattito con Verdini: per loro è un impresentabile" <i>Ferrucci Alessandro</i>	32
SECOLO XIX	21/11/2016	6	Renzi ai sindacati: Difendete la casta = Renzi contro Landini: I sindacati difendono la casta, non i lavoratori <i>Martini Fabio</i>	34

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	21/11/2016	27	Io, Renzi e l'accozzaglia = La teoria della accozzaglia è totalmente contraria alla logica <i>Monti Mario</i>	38
CORRIERE DELLA SERA	21/11/2016	35	Le alleanze necessarie senza post verità <i>Battista Pierluigi</i>	40
REPUBBLICA	21/11/2016	23	Editoriale - L' elogio della mediazione = L' elogio della mediazione <i>Diamanti Ilvo</i>	41
FATTO QUOTIDIANO	21/11/2016	11	Ma mi faccia il piacere = Ma mi faccia il piacere <i>Travaglio Marco</i>	43

PRIMO PIANO

L'INTERVISTA

Quagliariello:
“Sono un saggio
Ma sconfitto”
© D'ESPOSITO A PAG. 6



L'INTERVISTA

Gaetano Quagliariello *L'ex titolare delle Riforme del governo Letta racconta il suo percorso da Napolitano al comitato con D'Alema*

“Il mio No da saggio sconfitto, ho pure rifiutato un ministero”

» **FABRIZIO D'ESPOSITO**

Il No del senatore Gaetano Quagliariello origina da una tormentata confessione: “Ho fatto di tutto per votare Sì. Aggiungo anche che considero questo No una sconfitta personale, ma la politica non può andare oltre un certo limite, soprattutto quando si parla di Costituzione”. Quagliariello è un convinto riformista della Seconda Repubblica. È stato berlusconiano, poi fondatore di Ncd nonché “saggio” del Quirinale e ministro delle Riforme nel governo di Enrico Letta. Oggi è il presidente del movimento Idea, cioè Identità e azione. A lui si deve una delle sintesi più efficaci sul vasto fronte del No al referendum: “Quando si discute di Costituzione si decidono le regole della convivenza civile

e la convivenza civile è convivenza tra diversi”.

La demagogia renziana del Sì si diverte parecchio con i “diversi” del No.

Non avrei mai immaginato di trovarmi con Gotor in un garage, con Spataro in un giro di manifestazioni, con Freccero a cena. Sono persone che consideravo e considero avversari politici, ma questa non è una battaglia tra partiti. È una questione più alta. Io la chiamo coesione nazionale sulle regole della nostra convivenza civile.

È quella coesione nazionale che lei, inizialmente, perseguiva per fare le riforme istituzionali. Alle sue spalle, lei espone ancora le foto coi saggi e poi da ministro. Era tre anni fa.

Noi c'eravamo dati un metodo, di fronte a una crisi delle istituzioni in un contesto drammatico. Il 2013 era il settimo anno di una crisi economica pesantissima, dalla durata maggiore delle guerre

mondiali del secolo scorso. La nostra ricetta fu: uniamo il Paese nelle regole, rafforziamo la coesione nazionale e poi dividiamoci sui principi rinnovati.

Ricapitoliamo: Bersani non vince le elezioni del 2013, c'è il clamoroso bis di Napolitano al Colle, poi la nomina dei dieci saggi, infine il governo Letta.

Guardi, nonostante tutto, noi riuscimmo a scrivere delle relazioni e a votare all'unanimità. Accadde sia con la commissione voluta da Napolitano sia con quella che guidai da



Peso: 1-2%, 6-89%

ministro delle Riforme.

La commissione dei 35.

C'erano docenti universitari di tutte le correnti politiche. Persino la Carlassare e la Urbinati quando lasciarono scrissero una lettera per elogiare la bontà del metodo seguito.

Però il vostro punto d'arrivo era un'altra commissione, quella dei 40, stavolta parlamentare e con poteri legislativi.

Voi del *Fatto* ci accusaste di introdurre una distorsione all'articolo 138 della Carta (quello sulla revisione costituzionale, ndr). Tuttavia c'erano vari punti positivi.

Quali?

Il primo: il governo avrebbe svolto il ruolo di supervisore, e non di giocatore come adesso.

Poi?

Ancora prima che la Consulta si esprimesse contro il Porcellum sull'illegittimità del premio di maggioranza, noi a-

vevamo deciso di ripartire in maniera proporzionale i componenti della commissione, cioè in base ai voti dei partiti e non ai seggi. Un'ulteriore garanzia sul metodo.

Naufragò tutto.

Si era già capito che Renzi avrebbe vinto le primarie nel dicembre 2013 e quando lui attaccò la commissione dei 35

andai da Letta e Alfano. Ero pronto a dimettermi, volevo salvare le riforme mandandole in Parlamento.

E loro?

Dissero di aspettare. Fu immaginato un patto tra Letta e Renzi. Il primo avrebbe continuato a governare, il secondo a fare le riforme.

In realtà a Renzi interessava solo il potere: arrivare a Palazzo Chigi.

Esatto. Capii che le riforme avrebbero "cambiato verso" quando il nuovo governo, invece di lasciarle al Parlamento, se ne impossessò, contravvenendo a quanto concordato.

In questo percorso ci fu un altro trauma: la decadenza di B. nell'autunno del 2013, per la condanna definitiva Mediaset e gli effetti della legge Severino, e la vostra scissione di Ncd dagli azzurri.

Continuo a ritenerla un'inaccettabile forzatura nei suoi confronti e nei confronti dello Stato di diritto per la violazione del principio di non retroattività.

Detto questo.

A Berlusconi, una volta, feci presente che aveva condannato una formula di unità nazionale, in cui poteva contare su cinque ministri, per accedere a una fase di appoggio esterno con un accordo che poi non è stato rispettato da qualcuno (Renzi, ndr) che al tempo della decadenza aveva detto "Game over".

Il fatidico patto del Nazareno. Il secondo percorso delle riforme, quello decisivo. Lei,

all'inizio, disse sì.

Votai la prima versione, ma già sulla seconda versione in Senato avevo molte remore. Così ebbi una lunga discussione con Anna Finocchiaro del Pd, presidente della commissione Affari costituzionali, che mi chiese di aspettare perché era ancora tutto aperto.

Non bastò.

Andai da Alfano in estate (nel 2015, ndr) e gli comunicai che se non avessimo avuto cambiamenti per il ddl Boschi e l'Italicum saremmo dovuti uscire dal governo, assicurando il sostegno esterno ma votando contro le riforme.

Alfano tirò dritto, senza derogare dai preziosi binari di governo.

Ci fu una drammatica riunione in cui spiegai che sarei andato all'opposizione. E, ovviamente, ho negato il mio voto finale alla riforma.

Alcuni malignarono che lei voleva solo una poltrona di governo.

Le confesso una cosa. Quando Lupi si dimise, Alfano a caldo mi disse che ero il candidato alla successione.

E lei?

Gli risposi: "Angeli non scherzare, io non riesco nemmeno a tenere i conti a fine mese a casa mia, figurati se posso fare il ministro delle Infrastrutture". Anche in seguito mi furono offerti altri posti. Ma il punto non era questo, altrimenti non sarei sceso dal carro di Renzi quando tutti sgomitavano per salirci.

Il nodo della riforma Boschie

la sudditanza di Alfano al premier.

Al governo non solo non interessava più il metodo, ma neanche la sostanza. Quello che poi è accaduto con il voto di fiducia sull'Italicum è stato gravissimo: un'aula vuota dovemmeno il partito del premier era al completo. In un Parlamento su cui pesa l'illegittimità riscontrata dalla Consulta sul premio di maggioranza del Porcellum.

Lei ruppe pure con Napolitano.

In realtà non ho mai interrotto il dialogo con lui e gli ho detto che questa riforma tradisce il discorso che fece dopo la rielezione.

Perché?

Napolitano si augurò un compromesso largo in Parlamento, non un governo che si assume la responsabilità di questo processo. Perdipiù con un Pd che ha avuto troppi seggi col premio illegittimo.

Così lei oggi si ritrova con D'Alema.

Al contrario di Renzi e Verdini non abbiamo alcuna intenzione di fare un governo insieme, ma che differenza di cultura politica rispetto al premier. Renzi è un politico che non ammette alleati, solo subordinati.

Non ho mai interrotto il dialogo con il presidente emerito della Repubblica: gli ho detto che queste riforme tradiscono il senso vero della sua rielezione al Colle

Quando Lupi si dimise Alfano mi offrì il posto Risposi: 'Angeli non scherzare, io non riesco a tenere i conti a casa mia, figurati se posso andare alle Infrastrutture'

IL CAOS DEL TERRIBILE 2013

La mancata vittoria di Bersani, il bis di Re Giorgio e la processione di professori per riscrivere la Costituzione

LA ROTTURA CON L'EX CAVALIERE

'B. rinunciò a 5 poltrone per poi fare il Nazareno dall'esterno con chi aveva gioito per la sua decadenza'

Biografia GAETANO QUAGLIARIELLO

Ex radicale pannelliano, nella Seconda Repubblica ha cominciato come consigliere politico di Pera presidente del Senato. Ministro delle Riforme, è stato tra i fondatori di Ncd e "saggio" del Quirinale



Amici vecchi e nuovi

Da sopra, passato e presente di Quagliariello: Napolitano, Alfano e D'Alema
Ansa



A PROPOSITO DI REFERENDUM
«Io, Renzi e l'accozzaglia»

 di **Mario Monti**

È nella natura stessa di un referendum l'aggregare i Sì e i No secondo l'opinione che si ha sulla questione sottoposta al voto. a pagina 27

LA LETTERA

LA TEORIA DELLA «ACCOZZAGLIA» È TOTALMENTE CONTRARIA ALLA LOGICA

 di **Mario Monti**

Caro direttore, il presidente del Consiglio Matteo Renzi sabato ha esibito un foto montaggio, completo di fumetti, raffigurante l'«accozzaglia»: i volti di sette persone, tra le quali quattro ex premier, che si sono pronunciate per il No al referendum. L'opera, si è appreso, illustrerà un dépliant che sarà spedito a tutti gli italiani dal comitato per il Sì.

Ieri Renzi ha precisato: «Se ho offeso qualcuno mi scuso». Per quanto mi riguarda, nessuna offesa; se mai sorpresa per essere finito lì anch'io. Infatti, a differenza dei miei «compagni di accozzaglia», pur avendo dichiarato che voterò No e per quali ragioni (*Corriere della Sera*, 18 e 30 ottobre scorso) non prendo parte alla campagna referendaria.

A mio modesto avviso, il presidente Renzi dovrebbe piuttosto rivolgere le sue scuse alla logica e ai fatti, per ripetute mancanze di rispetto nei loro confronti. A meno che, in epoca di politica post verità e di *storytelling*, l'aderenza alla logica e ai fatti sia ormai da considerare un fastidioso orpello.

È contro la logica, a prescindere dalle buone o cattive maniere, l'assillante e caricaturale argomento sull'«accozzaglia» dei No. È nella natura stessa di un referendum l'aggregare i Sì e i No secondo l'opinione che si ha sulla questione sottoposta al voto. Pur essendo un tema importante, quello di una parziale riforma della Costituzione non è una «scelta di civiltà»

che consenta di separare i reprobati e i virtuosi. Ed è persino possibile che vi siano cittadini inceneriti come reprobati dalle saette del presidente del Consiglio e che tuttavia non pensano che, anche in caso di vittoria del No, egli dovrebbe lasciare. Chi scrive, ad esempio, è un cittadino che si è espresso contro questa particolare riforma e che tuttavia non vede perché Renzi dovrebbe lasciare il governo in caso di sconfitta del Sì. Non è una debolezza delle ragioni del No (così come del Sì, evidentemente) se a sostenere il No sono persone e movimenti che mai potrebbero governare insieme. Anzi, più eterogenei sono gli orientamenti politici di quanti condividono il No, più questo significa che le ragioni del No sono numerose e diffuse. E sono contro i fatti molti degli argomenti usati dal presidente del Consiglio. Ne cito alcuni tra quelli che sono stati da lui utilizzati nei miei confronti, solo perché conosco la realtà più che in altri casi.

«Mi dispiace il No di una parte del Parlamento che ha votato la riforma in Aula e che poi per motivi politici ora vota No» (Renzi, 17 novembre). Il mio nome è citato tra questi. Come ho avuto occasione di ricordare più volte, ho votato a favore della riforma in prima lettura in Senato, nell'agosto 2014, non in seconda e terza lettura.

«Con il No, Monti, Salvini, Grillo, D'Alema sfruttano il 4 dicembre per riprendersi il potere che avevano perso. Vogliono tornare loro» (Renzi, 18 novembre).

Per quanto mi riguarda, Renzi può stare tranquillo. Forse ricorderà che il «potere» me l'hanno dato il presidente della Repubblica e il Parlamento nel novembre 2011 quando nessun politico lo voleva. È curioso, questo addebito, mosso da chi nel febbraio 2014 è andato a esigere il potere, con una risolutezza che gli si deve riconoscere.

«Se voti No stai difendendo la "Casta". Sono i sostenitori della "Casta", quelli che per anni hanno sempre detto No al cambiamento» (Renzi, 16 novembre). Se Renzi ritiene che questo addebito sia da muovere anche a me, che voterò No, o al governo che ho guidato, sarò lieto di discuterne.

«Monti (qui contrapposto a Salvini) ha una visione da maestrina, che era propria del governo tecnico, dell'Europa da cui ci si fa dettare la linea, un governo che dice "ce lo chiede l'Europa"» (Renzi, 18 novembre). Se la narrazione non è confortata dai fatti, basta dimenticare i fatti, questa sembra essere la posizione di Renzi anche sui temi europei. Nel periodo del mio governo, ho sempre spiegato agli italiani che determinate misure erano necessarie per il bene dell'Italia e dei nostri figli. Preferivo, come è avvenuto, assumere su di me l'impopolarità anziché vederla scaricata dagli italiani



sull'Unione Europea, come fanno di solito i politici con un esercizio in cui il nostro presidente del Consiglio è maestro.

Quanto al modo di battersi a Bruxelles, prima di fare affermazioni inconsistenti come quella citata del 18 novembre sarebbe bastato che Renzi desse un'occhiata ad una nota Ansa di tre giorni prima: «Il più noto pugno sul tavolo lo sbattè Mario Monti nel 2012, durante la notte del 28 giugno, in cui sfidò apertamente la Merkel: minacciò il veto all'intero pacchetto di misure sul tavolo se non avesse avuto il via libera allo scudo anti spread, che ha aperto la strada al programma di acquisto di titoli di Stato della Bce».

Ma il massimo dello *storytelling* avulso dai fatti

Renzi l'ha raggiunto sabato. «Mille giorni fa tutti dicevano che l'Italia avrebbe fatto la fine della Grecia». Come tutti sanno, l'Italia ha rischiato di fare la fine della Grecia. Ma quel rischio è stato scongiurato ben prima dell'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi. Quando si è insediato nel febbraio 2014 lo spread era a 190, all'incirca come è oggi. Il mio governo se l'era trovato a 574 nel novembre 2011 e l'aveva consegnato a Enrico Letta nell'aprile 2013 a quota 260, insieme all'uscita dell'Italia dalla procedura di disavanzo eccessivo. Renzi è poi arrivato a governare il solo Paese del Sud Europa che era fuori da tale procedura e che non aveva la troika a «governare».

Il fronte finanziario è da presidiare con attenzione, come

stanno facendo il ministro Padoan e la Banca d'Italia. Padoan ha spiegato nel *Corriere* di ieri che i mercati internazionali in questa fase sono più nervosi. È naturale che anche la scadenza referendaria abbia una certa influenza ed è stato inopportuno avere drammatizzato questa scadenza al di là della sua portata effettiva. Ma, come ha illustrato ieri Luca Ricolfi sul *Sole 24 Ore*, il rialzo attuale dello spread dell'Italia ha a che fare, più che con il referendum, con i risorgenti dubbi sulla sostenibilità del debito pubblico italiano, legati — nell'analisi di Ricolfi — alle scelte di politica economica degli ultimi due anni. «Dai primi mesi di quest'anno lo spread dell'Italia, che nel corso del 2015 era peggiorato di me-

no di quello di Spagna e Portogallo, comincia a evolvere (negativamente) come quello del Portogallo, peggio di quello della Spagna e persino peggio di quello della Grecia». Invece di parlare di Grecia a sproposito, cerchiamo di fare il necessario per ancorare definitivamente la nave della finanza italiana in un porto sicuro, prima che arrivi una prossima tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto È nella natura stessa di un referendum l'aggregare i Sì e i No secondo l'opinione che si ha sulla questione sottoposta al voto



Peso: 1-2%,27-42%